

Giornale di Sicilia 12 Aprile 2003

Mafia e omicidi nella faida di Alcamo Ergastolo per cinque “corleonesi”

PALERMO. Il «tribunale» di Cosa nostra li riteneva responsabili di tradimento. Si erano schierati - era un sospetto, solo un sospetto - contro i «corleonesi» di Totò Runa nella guerra scatenata dai fedelissimi del clan alcamese, dei Greco. E per questo, su ordine di Riina, venne deciso di eliminarli. Ieri dopo 12 anni da quei delitti, sono arrivate le condanne: sei boss sono stati ritenuti colpevoli di aver ucciso cinque alcamesi; era la primavera del '91.

Così, adesso, la morte di Leonardo e Domenico Ferrantelli (padre e figlio uccisi il 22 aprile nei pressi di Camporeale, dove avevano un podere) e quella di Domenico Parisi, Stefano Siracusa e Gaspare Palmeri della Forestale assassinati il 19 giugno mentre tornavano dal bosco della Ficuzza nel Corleonese dove avevano assistito ad una partita di calcetto) ha dei responsabili.

La Corte d'assise di Palermo (presidente Claudio Dell'Acqua, a latere Roberto Binenti) ha condannato Riina, Salvatore Madonia, e tre «soldati» alcamesi Giuseppe Agrigento, Antonino Alcamo, Simone Bennati, per quegli omicidi: ergastolo retroscena la pena comminata. Due gli assolti: Biagio Montalbano e Agostino Lentini. Per Brusca, a quei tempi sicario scelto da Riina per regolare quel «conto» con i cinque alcamesi, e oggi collaboratore di giustizia, la corte ha deciso la condanna a 14 anni. Tutti i condannati sono adesso obbligati a risarcire il danno alle parti civili, i familiari delle vittime di quel massacro. E' stato proprio il racconto dettagliato di Brusca (e con il suo quello di Santino Di Matteo e di Giuseppe Ferro), a svelare per la prima volta al sostituto procuratore della Dda di Palermo, Massimo Russo (che ha condotto le indagini e sostenuto il dibattimento in aula) moventi e retroscena di quei due fatti di sangue. A cavallo fra Alcamo e Palermo si combatteva una guerra senza esclusione di colpi per il dominio sul territorio e il diktat di Riina non prevedeva omissioni: chiunque si fosse opposto al predominio dei «corleonesi» andava ucciso. Anche se solo sfiorato dal sospetto di appartenere ad una cosca rivale.

“La sentenza giunge alla fine di un processo celebrato grazie ai collaboratori di giustizia” commenta il sostituto procuratore Massimo Russo, arma fondamentale di contrasto a Cosa nostra. È bene ricordarlo, anche in un momento in cui il tema mafia è completamente sottratto all'attenzione dell'opinione pubblica.

Le condanne sanciscono la responsabilità degli autori di questi delitti che hanno insanguinato il territorio tra Alcamo e Palermo in una guerra che mietè molte vittime, molti innocenti, a volte solo sfiorati dal sospetto di dare appoggio ai Greco. Vicenda che dimostra ancora una volta la volontà di Cosa nostra nel controllo del territorio per mantenere il potere nelle zone che sono il suo zoccolo duro.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS